



Sull'imperativo della personalizzazione

Descrizione

All'ultima Biennale del Cinema di Venezia è stato premiato il film di Matteo Garrone **"lo capitano"**. Qualche anno fa lo scrittore Giorgio Fontana, in un testo teatrale (*La macchina del dolore*), dedicato proprio al fenomeno dell'immigrazione, precisava il senso del suo scrivere:

*"Le storie sono ciò che ci impedisce di ridurre questa immensa tragedia a un **mucchio di concetti e numeri**: le storie liberano le parole dalla loro banalità e dalla loro imprecisione. In un passo di *Minima moralia*, Adorno scriveva che "la vita passata dell'emigrante è, come è noto, annullata. Una volta era il mandato di cattura, oggi, invece, è l'esperienza intellettuale che viene dichiarata non trasferibile e totalmente estranea al carattere nazionale. Ciò che non è reificato, che non si presta ad essere contato e misurato, viene lasciato cadere." Tutto ciò che all'Europa interessa è appunto il misurabile: un'impronta digitale, un nome, un foglio di carta. Quello che c'è dietro — la singolarità ineludibile di ogni persona, l'unicità di ogni esperienza — perde di significato. **Ecco, le storie si ribellano a questo pensiero. Le storie rivendicano l'eccezione e l'individualità contro la regola uniformante: narrarle, e ascoltarle, fa parte della nostra possibilità di riscatto morale. Perché non ci parlano di una massa confusa, ma di persone**. Non dicono di clandestini, ma di esseri umani: liberi, affamati di felicità, terrorizzati dal destino dei propri cari. Esattamente come noi".*

Avverto del tutto simile, nell'ambito del diritto, **l'insopprimibile esigenza di raccontare la storia di ogni vittima**, tentando di dare la parola ad ogni singola sofferenza, trarre dall'anonimato la persona colpita e darle un nome, un volto, una vita. Perché l'azione della giustizia risarcitoria non può certo limitarsi alla banale applicazione di una tabella.

Categoria

1. Il contabile e l'artista

Data di creazione

10 Set 2023